

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO – B

7 giugno 2015

consapevolmente, piamente e attivamente

Prima Lettura Es 24, 3-8

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiranno!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.

Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 115

Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

Seconda Lettura Eb 9, 11-15

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e

più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

Vangelo Mc 14, 12-16. 22-26

Dal vangelo secondo Marco

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Quello che è attestato dal Vangelo di Marco sulla Cena del Signore ci viene trasmesso parallelamente dal Vangelo di Matteo (26, 26-29) e di Luca (22, 15-20), e prima ancora da S. Paolo; nella prima lettera ai Corinti (11, 23-25), scritta verso l'anno 57 (?) appare chiaro come la Cena del Signore – lo spezzare il pane – sia già celebrata in ogni comunità con le stesse parole e riti condivisi. Ma che valore contiene questa celebrazione, e quale rapporto ha ancora, dopo tanti secoli, con il Signore risorto?”

La Chiesa dei primi secoli attesta concordemente la fede nella presenza del Signore nella santissima Eucarestia. Alcuni testimoni importanti di questa fede: S. Ignazio di Antiochia (+108), S. Giustino, martire (+165), S. Cipriano (+258), S. Cirillo di Gerusalemme (+386), S. Giovanni Crisostomo (+407). Le invasioni barbariche rallentano la riflessione sul mistero dell'Eucarestia, e i testi dei Padri servono soprattutto come catechesi e spiritualità per i nuovi cristiani. Nuove riflessioni e discussioni si risvegliano dal sec. IX in poi, soprattutto perché ci si comincia a chiedere in che modo il Signore può essere presente nel segno del pane e del vino.

Pascasio Radberto (786 – 860?) nell'831 pubblica un libro *De corpore et sanguine Domini*, in cui afferma che nell'Eucarestia c'è proprio il corpo naturale, storico, fisico, di Gesù, quello nato da Maria e sacrificato sulla croce.

Ma ci fu un coro di proteste da parte dei teologi dell'epoca, tra cui **Rabano Mauro**, abate di Fulda, che vedevano in questa dottrina idee sconvolgenti quasi di tipo cannibalistico. È lo stesso interrogativo già descritto da Giovanni: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». (Giov 6,52)

Per un altro monaco dello stesso monastero di Pascasio, **Ratramno**, il corpo di Cristo presente nel sacramento, non è la sua carne terrena, ma il suo corpo glorioso.

Più di un secolo dopo, il monaco Gerberto d'Aurillac, diventato poi **Papa Silvestro II** (940-1003), scrive un saggio in cui attenua la presenza del corpo fisico, storico, ma lo spiega come contenuto nella sostanza del pane. Il pane cambia sostanza: **transustanziazione**.

Acuto avversario di questa dottrina è **Berengario di Tours** (999-1088), che servendosi della filosofia scolastica aristotelica, dice che se una sostanza scompare, scompaiono anche le sue proprietà, giacché non possono sussistere accidenti

senza sostanza. Ma la dottrina della transustanziazione diventa articolo di fede dopo il IV Concilio Lateranese del 1215: *Il corpo e sangue di Gesù Cristo nel sacramento dell'altare è veramente contenuto sotto le specie del pane e del vino, essendo cambiata, per potere divino, la sostanza del pane nel corpo e del vino nel sangue* (Denz. 430).

San Tommaso d'Aquino (1225–1274; Summa III, q.75, a. 1-4), con il linguaggio della filosofia scolastica accoglie il termine **transustanziazione**, e se ne serve per spiegare i termini con cui parlare di un mistero, che resta comunque percepibile solo con il linguaggio della fede. In questo contesto culturale e religioso va compreso anche il miracolo di Bolsena dell'anno 1263. Il papa Urbano IV, che si trovava a Orvieto, l'anno successivo istituì la festa del **Corpus Domini**.

Il Concilio di Trento (1551) *insegna e apertamente professa, che nell'altissimo sacramento della santa Eucarestia, dopo la consacrazione del pane e del vino, il Nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e uomo, sotto l'apparenza di quelle cose sensibili, è contenuto veramente, realmente e sostanzialmente.*” (Sessione XIII – Denz. 874). Una presenza reale che esige comunque la coscienza di una salvezza offerta dal Cristo risorto attraverso i segni sacramentali. Accanto a “questo è il mio corpo” c'è un “prendete” e un “per voi” e la risposta: *Annunciamo la tua morte, proclamiamo...*

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla sacra Liturgia (Sacrosanctum Concilium) dedica il cap. II al Mistero Eucaristico, e sposta decisamente l'attenzione sulla

Partecipazione attiva dei fedeli alla messa

*48. Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra **consapevolmente, piamente e attivamente**; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio... di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.*

Il Concilio affida la comprensione del mistero dell'eucarestia, più che alla teologia, al gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura (SC 24) e alla celebrazione ove *le due parti che costituiscono in certo modo la messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto.* (SC 56).